Sacratissimo Cuore di Gesù (A)

Testo del Vangelo (*Mt* 11,25-30): In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

»Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

«Venite a me (…) Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me»

Fray Justo DÍAZ Villarreal OSA
(Città del Vaticano, Vaticano)

Oggi, il Signore non ci offre un'idea, ma il suo Cuore aperto. Le sue parole: venite, prendete, imparate (cf. Mt 11,28-29), sono come tre passi di una stessa esperienza. Anzitutto ci chiama, perché sa che l'uomo, quando cerca sé stesso lontano da Dio, finisce stanco della propria grandezza immaginata. Poi ci consegna il suo giogo: non un peso che schiaccia, ma un vincolo d'amore che dà ordine alla vita. Infine ci invita a imparare da Lui, mite e umile di cuore, perché solo l'umiltà apre la porta a una vita piena di senso e a una vera capacità di amare e servire.

Sant'Agostino lo comprese in modo ammirevole: se l'Altissimo si è abbassato, perché l'uomo si gonfia d'orgoglio? Chi pretende di elevarsi senza Cristo finisce per spezzarsi interiormente; chi si riduce alla misura dell'Umile entra nella verità. E la verità non umilia l'uomo distruggendolo, ma restituendogli la sua forma più bella: quella di figlio amato (cf. Serm. 70).

Il Vangelo ci dice precisamente che il Padre rivela i suoi misteri ai piccoli (cf. Mt 11,25). Non si entra nel Regno per autosufficienza, ma attraverso la piccolezza ritrovata del cuore credente.

Così, il riposo che Gesù offre non è evasione né freddezza davanti alla sofferenza del mondo. È la pace di chi non ha più bisogno di difendere il proprio orgoglio né di sostenerlo con false ragioni. È una pace che permette di amare, servire, portare i pesi e sperare. Il Cuore di Cristo ci introduce nella storia con una libertà nuova, saldi nella sua amicizia e portatori della sua pace «disarmata e disarmante».

Per questo, andare a Cristo, al suo Cuore, è un cammino di libertà e di verità. Prendere il suo giogo significa camminare uniti a Lui. Imparare dal suo Cuore significa accettare che la grandezza cristiana non consiste nel dominare, ma nel servire la comunione e la pace. Lo riassumeva splendidamente il Santo Padre Leone XIV: «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «Il Signore crocifisso è una testimonianza insormontabile di amore paziente e di umile mitezza» (San Giovanni Paolo II)

- «Solo contemplando l'umanità sofferente di Gesù possiamo diventare miti, umili, teneri come Lui. Non c'è altra via» (Francesco)

- «(...) Il Sacro Cuore di Gesù, trafitto per i nostri peccati e per la nostra salvezza, è considerato il principale indicatore e simbolo dell'amore con cui il divin Redentore ama continuamente l'eterno Padre e tutti gli uomini.» (Catechismo della Chiesa Cattolica, nº 478)

Altri commenti

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»

Rev. D. Antoni DEULOFEU i González
(Barcelona, Spagna)

Oggi, quando ci sentiamo stanchi per le l'attività di ogni giorno –perché tutti abbiamo cariche pesanti e a volte difficili da sopportare- pensiamo in queste parole di Gesù: « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). Riposiamo in Lui, poiché è l'Unico in cui possiamo riposare di tutto ciò che ci preoccupa, e così trovare la pace e tutto l'amore che non sempre ci viene dato dal mondo.

Il riposo autenticamente umano necessita di una dose di "contemplazione". Se eleviamo gli occhi al cielo e preghiamo con il cuore e siamo semplici, sicuramente troveremo e vedremo Dio, perché Lui è lì «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo» (Mt 11,25). Pero Lui non si trova solo lì, troviamolo anche nel ""soave giogo" delle piccole cose di ogni giorno: vediamolo nel sorriso di quel piccolo bambino pieno di innocenza, nello sguardo grato di quel malato che abbiamo visitato, negli occhi di quel povero che ci chiede aiuto, la nostra bontà...

Riposiamo tutto il nostro essere, e affidiamoci del tutto a Dio, che è la nostra unica salvezza e la salvezza del mondo. Così come raccomandava Giovanni Paolo II, per riposare veramente, ci è necessario dirigere «uno sguardo di soddisfazione gioiosa [per un lavoro ben fatto]: uno sguardo "contemplativo" che non aspira più a nuove opere, ma piuttosto a godere la bellezza di ciò che è stato fatto» alla presenza di Dio. A Lui, inoltre, dobbiamo dirigere un ringraziamento: tutto ci viene dall'Altissimo e, senza di Lui, nulla potremmo fare.

Infatti, uno dei più grandi pericoli di oggi è che «il nostro è un tempo di continuo movimento che giunge spesso all'attivismo, col facile rischio del "fare per fare". Dobbiamo resistere a questa tentazione cercando di "essere" prima ancora di "fare"» (Giovanni Paolo II). Perché in verità, come ci dice Gesù, una sola è la cosa di cui c'è bisogno (cf. Lc 10,42): «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29).